

Maristella Iervasi

ROMA Corpi vestiti di pochi stracci con un cacciavite in mano, pallidi e gelati. Poi altri volti emaciati, che rantolano, si lamentano. Più in là, niente cibo. Qualche bottiglietta piena di pipì, una Opel Zafira, un tavolo tondo, uno stendino, un materasso, dei libri. Il macabro bagaglio è caduto addosso all'autista di un Tir, Rinaldo De Angelis, 29 anni, nell'area di servizio Mirabella Nord, vicino ad Avellino. Per cinque dei nove immigrati curdi senza permesso di soggiorno, quel cassone dell'autotreno si è trasformata presto in una tomba. Tanto da tentare l'impossibile: aprire le porte d'acciaio di una "valigia" diplomatica con l'unico utensile trovato a bordo, un cacciavite. Una morte atroce, per asfissia e denutrizione, che la nuova normativa sull'immigrazione clandestina di certo non spezzerà. I quattro sopravvissuti sono stati rianimati da un equipaggio del 118 prima di essere trasportati di corsa negli ospedali di Benevento e Iriano Arpino, perché in gravi condizioni. Degli altri cinque uomini, tra cui due 18enni, tre erano già morti quando è stato aperto il cassone del camion; gli altri due sono deceduti tra le braccia dei soccorritori appena portati all'aperto.

Il Tir era partito mercoledì scorso dalla Bulgaria e sbarcato a Bari dalla Grecia. I carichi - fatto da una ditta locale, la Pickford, per conto della "Cittadini Spa", una delle imprese italiane che lavorano con il ministero degli Esteri - trasportava il trasloco di due funzionarie dell'ambasciata italiana di Sofia a fine mandato di missione, ed era diretto a Roma. I nove curdi sarebbero saliti sul camion a Igoumenitsa, in Grecia, ha detto uno dei sopravvissuti agli investigatori. Poi il traghetto e l'arrivo a Bari. Il loro sogno era quello di fare una tappa in Italia, poi sarebbero andati in Germania. «Ma i miei compagni hanno cominciato a morire già su quella nave», ha raccontato con un filo di voce dal lettino dell'ospedale Erin, uno dei giovani immigrati scampati alla morte, sottolineando anche di aver pagato 500 dollari a testa. Hanno viaggiato ammassati peggio che in un carro bestiame, dentro una "scatola" condensata, senza un filo d'aria. «Io sono stato fortunato, ma la fine era vicina - ha proseguito - È stato un miracolo».

Dopo il macabro ritrovamento, i corpi dei ragazzi sono stati distesi sull'asfalto accanto al Tir e lì sono rimasti per poco meno di un'ora, coperti da un telo bianco, sotto la pioggia. La polizia ha dovuto formare un cordone per impedi-

Tra i morti c'erano anche due diciottenni. Altri quattro sono ora ricoverati in gravissime condizioni

«Uno dei superstiti ha raccontato l'orrore di quei minuti. «Eravamo saliti in Grecia. Abbiamo pagato 500 dollari a testa». A chi? Non si capisce



Il camion trasportava il carico di due diplomatici che lavoravano a Sofia. Gli autotrasportatori sono stati interrogati, ma il magistrato non li ha ancora indagati

Strage di curdi: in 5 muoiono asfissati nel tir

Erano troppi e non c'era aria. Avevano ancora in mano il cacciavite con cui hanno tentato di aprire le porte



re ai curiosi di avvicinarsi, mentre i No Global hanno subito organizzato una manifestazione improvvisata, srotolando uno striscione con su scritto: «Fini e Bossi, siete voi gli assassini». Tra loro c'erano anche Don Vitaliano della Sala, il parroco di Sant'Angelo della Scala, e Francesco Caruso, il portavoce del movimento, che ha detto: «Siamo qui per rimarcare che la strage trova spazio grazie a questo governo e alle sue leggi razziste». Poi finalmente sono arrivate le bare, da Ariano Arpino. Sulla più piccola, un'immagine di Padre Pio. Proprio questa è rimasta nei pressi del camion-tomba più tempo: tre quarti d'ora, prima di essere portata via come tutte le altre. E l'indignazio-

ne, il dolore e l'amarrezza per quanto è accaduto ha fatto scendere in piazza a Roma i profughi e gli esili curdi, che si sono raccolti in un sit-in di protesta prima sotto le finestre di Palazzo Chigi, poi davanti l'associazione della Stampa estera in via dell'Umiltà.

Ma qualcosa non torna, secondo gli investigatori. Se i clandestini sono saliti a Sofia, come sostengono i proprietari del Tir - «è l'unico posto possibile nel quale i curdi si possono essere introdotti nel mezzo», ha detto Andrea Cittadini, il figlio del presidente della ditta - sarebbero morti da diverso tempo. O altrimenti vi è stata una sosta e gli immigrati potrebbero essere saliti con la complicità degli autisti. Si attende l'esito del medico legale per fare chiarezza. Sulla triste tragedia indagano anche gli investigatori specializzati del Servizio centrale operativo (Sco). Il procuratore della Repubblica di Ariano Irpino, Amato Barile, esclude per il momento il coinvolgimento di Rinaldo De Angelis e del suo accompagnatore Ciro Soricetti. Entrambi sono di Roma e non sono in stato di fermo. «Ho aperto le porte e ho visto questi corpi. È stato orribile - ha detto l'autista agli inquirenti -. Ho chiamato il 113.

Non sapevo nulla, non immaginavo di portare a bordo dei clandestini». Il fascicolo è contro ignoti, l'ipotesi di reato è omicidio colposo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Le forze dell'ordine rimuovono i cinque clandestini curdi morti asfissati in un tir

I no global e don Vitaliano hanno subito improvvisato una manifestazione contro la legge «assassina»

lo scontro

Calderoli attacca la Chiesa. Aprire i conventi è un'offesa

MILANO «Invece di aprire le porte dei conventi abbandonati agli immigrati, certi preti e parroci dovrebbero chiedersi come mai, a fronte della chiusura di conventi cattolici, sul nostro territorio continuano ad aprirsi moschee e centri islamici, frequentati da gente che definisce il Crocifisso un «cadaverino» e che spesso risulta implicata nelle strategie terroristiche dell'integralismo musulmano». Il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli attacca la Chiesa. «Per fortuna simili proposte, che offendono la tradizione cattolica - prosegue Calderoli - rappresentano soltanto il pensiero bislacco di una minoranza di persone che forse do-

vrebbe rileggersi la dottrina sociale della Chiesa, lasciando da parte il buonismo della teologia della liberazione». Buonismo? Pensiero bislacco? Il fronte cattolico contro la Bossi Fini è già aperto. L'invito a cambiare la legge è arrivato ieri dal vescovo di Caserta, monsignor Nogarò. «Va modificata perché contiene norme che offendono i diritti della persona. Servirà solo ad aumentare le forme di clandestinità. La gente che deve scegliere tra la morte nel proprio paese e una speranza di vita altrove arriverà lo stesso e quindi cercherà in tutti i modi di superare le barriere della legge in nome dell'elementare diritto alla vita».

Sono già 600mila i moduli distribuiti

Sono già 600mila i moduli distribuiti alle Poste per la regolarizzazione di colf e badanti. E chi vuole mettersi in regola ha tempo ancora fino al dieci di settembre. Malgrado Bossi continui a ripetere che non è una sanatoria. Le cifre, del resto, le aveva fornite lo stesso Viminale: una stima approssimativa, naturalmente, perché è ancora impossibile quantificare le domande di soggiorno. Il ministero parlava di circa 500mila tra colf e badanti e 800mila lavoratori del sommerso. E aveva ragione. Solo il primo giorno sono andati letteralmente a ruba i moduli per mettersi in regola. I 14mila uffici postali ne hanno distribuiti 280.000. Il secondo giorno circa 190mila e 130mila il terzo. E siamo solo all'inizio. Ecco perché il Viminale ora fa la faccia feroce e minaccia il carcere contro chiunque si appresti a fornire false generalità.

«Chiunque intenda presentare dichiarazioni false o aggirare la normativa per la regolarizzazione degli immigrati - ha detto Pisanu - verrà agevolmente individuato e sarà passibile di specifiche pesanti sanzioni detentive e pecuniarie». «La semplicità evidente del modulo e delle relative istruzioni - aggiunge il Viminale - non permettono margini di errore al riguardo. È sufficiente guardare il modulo contenuto nei kit in distribuzione alle poste per avere la certezza che la dichiarazione per l'emersione e la legalizzazione di lavoro irregolare di extracomunitari spetta esclusivamente al datore di lavoro». È il datore di lavoro infatti ad impegnarsi a stipulare un regolare contratto di soggiorno per lavoro subordinato, anche se - come avverte il ministero - chiunque può recarsi agli uffici postali per ritirare il kit».

Espulsioni facili? Arriva lo stop della Cassazione

A pochi giorni dall'entrata in vigore della Bossi-Fini i giudici frenano: anche uno straniero può redimersi

Vladimiro Polchi

ROMA La Cassazione pone un freno alle facili espulsioni. Farhane, un marocchino residente a Torino da quattordici anni, non può essere allontanato dall'Italia perché bisogna riconoscere «gli sforzi di chi è riuscito a rientrare nel solco della legalità dopo anni di guai con la giustizia». E così mentre il governo si prepara ad applicare la legge Bossi-Fini, i giudici di piazza Cavour ribadiscono un principio base di civiltà: come ogni altro cittadino, anche l'immigrato regolare può «redimersi» e se riesce a ricostruirsi una vita onesta non merita di essere cacciato dal nostro territorio. Un intoppo per chi vorrebbe vedere nel nostro Paese espulsioni facili e discriminatorie.

Il caso analizzato dalla Suprema Corte, nella sentenza 12721

depositata ieri, riguarda un cittadino marocchino raggiunto da un provvedimento di espulsione della prefettura di Torino, perché ritenuto «persona pericolosa per la sicurezza e la moralità pubblica, in quanto indagato per vari reati (contrabbando, atti osceni e oltraggio) e per alcuni di questi reati anche condannato». Il tribunale di Torino aveva ritenuto ben motivato il decreto espulsivo, sulla base della legge 1423 del 1956 che risponde «all'esigenza di allontanare dal territorio nazionale persona non meritevole di rimanere». Ad avviso del tribunale torinese, infatti i «numerosi reati per i quali lo straniero era indiziato» e il fatto che l'immigrato «dopo circa quattordici anni di permanenza in Italia solo nell'ultimo anno si fosse dedicato ad un lavoro onesto», erano sufficienti per decretarne l'espulsione dall'Italia.

Contro la decisione dei giudici

piemontesi, Farhane ha deciso di ricorrere in Cassazione sostenendo di aver «effettivamente cambiato vita, trovando un lavoro con cui riesco a mantenere onestamente la famiglia». E la Prima sezione civile di piazza Cavour gli ha dato ragione, ritenendo non condivisibile il ragionamento del tribunale di Torino.

«La legge in questione - sostiene la Cassazione - indica il presupposto dell'espulsione dello straniero nella sua appartenenza alla categoria delle persone pericolose, ma ciò non può essere oggetto di un giudizio meramente probabilistico». Secondo i giudici di piazza Cavour invece è necessario «un accertamento rigoroso dei presupposti sulla base dei quali la legge 1423 consente di ascrivere un soggetto a una delle categorie di persone pericolose». In sostanza italiani e stranieri davanti alla legge pari sono, dunque un extracomu-

nitario non può essere allontanato dal nostro Paese solo «sulla base della presunta pericolosità».

A tal proposito la Suprema Corte spiega che nella decisione vanno tenuti presenti tre criteri ben precisi. Il primo è «la necessità di un accertamento oggettivo degli elementi che giustificano sospetti e presunzioni». Il secondo è «il requisito dell'attualità della pericolosità». Il terzo criterio consiste nella «necessità di esaminare globalmente l'intera personalità del soggetto quale risulta da tutte le manifestazioni sociali della sua vita».

A questi criteri dovrà adesso uniformarsi il tribunale di Torino che è stato investito dalla Cassazione a occuparsi di questa vicenda. Infatti i giudici di piazza Cavour hanno annullato con rinvio la decisione del tribunale che aveva confermato l'espulsione dell'immigrato. In sostanza, secondo la

Suprema Corte, prima di espellere uno straniero bisogna compiere indagini accurate sulla sua attuale condotta di vita dando il giusto peso agli sforzi di chi è riuscito a rientrare nel solco della legalità dopo essersi barcamenato per diversi anni tra vari espedienti e piccoli reati. Farhane ha infatti convinto la Cassazione di aver cambiato vita dimostrando che nell'ultimo anno è riuscito a trovare un lavoro onesto con il quale è ora in grado di mantenere la sua famiglia.

E così a pochi giorni dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, mentre il governo scalda i muscoli in attesa delle annunciate espulsioni d'autunno, gli immigrati regolari presenti sul nostro territorio sembrano aver trovato un alleato in più: la Suprema Corte di Cassazione che ha fissato chiaramente le regole chiave sull'espulsione degli stranieri.

Gentilini sotto scorta dopo le minacce Br denunciate da Bossi

TREVISO Da ieri lo sceriffo di Treviso, il leghista Giancarlo Gentilini, ha un uomo di scorta 24 ore su 24, a tempo indeterminato. E quanto è stato deciso nel corso di un vertice sulla sicurezza tenutosi in mattinata nella Prefettura della Marca in seguito alle minacce telefoniche rivolte l'altro ieri allo stesso Gentilini da un sedicente esponente delle BR. La notizia delle minacce l'aveva riferita lo stesso Bossi a Venezia. «Sedicenti brigate rosse hanno minacciato con una telefonata il buon Gentilini. «La minaccia - ha proseguito Bossi - è arrivata da un telefonino rubato». Intanto, a Treviso, il 15 settembre le associazioni di volontariato e i no-global si sono dati appuntamento per un «anti-Padania day». Si svolgerà nella città proprio in contemporanea col tradizionale «Padania-day» organizzata dalla Lega e da Umberto Bossi a Venezia.

La città veneta guidata dal sindaco-sceriffo Giancarlo Gentilini, ospiterà una manifestazione che fa appello «a tutti i fratelli e le sorelle migranti». Treviso è infatti reduce da una settimana in cui un gruppo di circa trenta immigrati regolari e sfrattati dalla casa nelle quali abitavano abusivamente, ha occupato i gradini del Duomo.

